

LA NUOVA ALLEANZA

*«Prendete, questo è il mio corpo...
Bevete, questo è il mio sangue» (Lc 22,20).*

IL RACCONTO

Gesù ha deciso di celebrare la cena pasquale a Gerusalemme. Per questo motivo manda alcuni discepoli a preparare quanto è necessario. «Quando entrerete a Gerusalemme», dice, «incontrerete un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e dite al padrone che vi mando io e che prepari la cena». Nel frattempo Giuda si reca dai sacerdoti del Tempio e «vende» Gesù per trenta denari.

Prima della cena, Gesù compie un gesto importante: lava i piedi ai suoi Apostoli. Durante la cena prende il pane dalla tavola, lo spezza e lo distribuisce dicendo: «Questo è il mio corpo...» poi prende il calice del vino e dice: «Questo è il mio sangue...». Terminata la cena, Gesù esce dalla città e si avvia verso l'orto degli Ulivi.

RIFERIMENTI BIBLICI

I materiali narrativi e i testi dell'episodio sono stati ispirati dai seguenti brani del Vangelo:

Marco 14,10-11; 14,12-31; 14,32-42

Matteo 26,14-16; 26,17-35; 26,36-46

Luca 22,3-6; 22,17-34; 22,40-46

Giovanni 13,1-30

NEI CATECHISMI

Il Catechismo **IO SONO CON VOI** racconta la passione, morte e risurrezione di Gesù nel capitolo **Gesù muore e risorge per noi**. L'Ultima Cena è esposta in

due unità: *Gesù va a Gerusalemme e Questo è il racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù.*

Nel Catechismo **VENITE CON ME** si parla dell'Ultima Cena al capitolo **Non c'è amore più grande** nell'unità *L'Ultima Cena*. Inoltre, sempre nello stesso capitolo, all'unità *Dov'è carità e amore, lì c'è Dio*, si accenna alla celebrazione del Giovedì Santo, giorno dell'istituzione dell'Eucarestia. Al capitolo **Maestro, che cosa devo fare?** viene ricordata e spiegata la lavanda dei piedi: cfr. unità *Come ho fatto io, fate anche voi*.

Tutti e due i Catechismi trattano la Celebrazione dell'Eucaristia in un apposito capitolo.

DOMANDE PER CAPIRE

— Da chi è invasa Gerusalemme? Perché? Quale grande festa è alle porte?

— Gli Apostoli, chi stanno cercando di individuare tra la folla? Perché? Quale ordine ha dato loro Gesù?

— Chi è Joachim? Come accoglie la notizia che gli recano gli Apostoli? Tu, come l'avresti accolta se fossi stato al suo posto?

— Che cosa ricorda la festa di Pasqua agli Ebrei?

— Perché i sacerdoti del Tempio tramano contro Gesù? Chi si offre di aiutarli per arrestarlo? Che cosa vuole in cambio?

— Che cosa risponde Gesù alla domanda dell'uomo vestito elegantemente: quando verrà il Regno di Dio? E a Barnaba? Perché questi vuole sapere dove si trova il Regno di Dio? Perché desidera andarci? Per che cosa l'ha scambiato?

— Che cosa farà, infine, Barnaba? Si lascerà trasformare dalla Parola di Gesù? Da che cosa lo capisci?

— Che cosa fa Gesù appena entrato nel Cenacolo? Perché Pietro non vuole che Gesù gli lavi i piedi? Quale significato ha questo gesto di Gesù? Che cosa vuole far capire a tutti noi?

— Che cosa dicono gli Apostoli sentendo affermare da Gesù che uno di loro Lo tradirà? Che cosa avresti pensato o detto tu se fossi stato presente?

— Quale comandamento Gesù lascia ai suoi amici?

— Da che cosa, Gesù, mette in guardia gli Apostoli? Di che cosa li rassicura? Perché dice loro tutto questo?

— Quale segno della sua presenza lascia Gesù ai discepoli e a tutti gli uomini che vogliono seguirlo?

— Dove vedi ripetere questo segno? Da chi?

Chi va a ricevere l'Eucarestia, secondo te, perché lo fa? Che cosa bisogna fare prima di riceverla? Come bisogna essere?

ATTIVITÀ E GIOCHI PER INTERIORIZZARE

— Scriviamo su un cartellone la seguente frase: «Se Gesù oggi venisse a cena a casa mia...». Poi invitiamo ogni bambino a completarla.

— Dividiamo un cartellone in due sezioni. A sinistra disegniamo l'evento che ha dato origine alla Pasqua ebraica e a destra l'evento che ha dato inizio alla Pasqua cristiana.

— Se possibile, andiamo a visitare una sinagoga o chiediamo ad una persona di religione ebraica di raccontarci come festeggia la Pasqua, che cosa mangia, perché, che cosa dicono i partecipanti alla cena.

Confrontiamola con la Cena pasquale cristiana, così come viene svolta in chiesa durante la veglia di Pasqua al Giovedì Santo.

— Chiediamo ai bambini che cosa significa secondo loro dire ad una persona: «Sei un Giuda».

— Riflettiamo insieme sul significato della frase di Gesù: «Chiedete e vi sarà dato...».

— Spieghiamo il significato dell'Eucaristia come memoriale di salvezza. Molto utile può essere il video *Il banchetto della vita* — la Messa di Prima Comunione — realizzato dalla Elle Di Ci e dal Messaggero di Sant'Antonio.

— Per riuscire a far comprendere meglio la celebrazione della Messa è utilissima la video *Per vivere la Messa* della Elle Di Ci Audiovisivi.

— Spieghiamo ai bambini l'usanza del lavare i piedi degli ospiti presso i popoli antichi.

— Leggiamo ai bambini il brano dell'evangelista Giovanni 13,3-17. Facciamo notare come il gesto del lavare i piedi è precedente rispetto all'istituzione dell'Eucaristia: non è certo un caso!

Che cosa vuole insegnare Gesù agli Apostoli e a tutti noi? Come possiamo attualizzare noi, oggi, il gesto della lavanda dei piedi? A che cosa ci richiama?

— Ai tempi di Gesù si andava ad attingere l'acqua al pozzo. Sperimentiamo anche noi, con il gioco, la fatica di riempire di acqua due grosse bacinelle.

Dividiamo i bambini in due squadre che disporremo in fila indiana. Davanti a ciascuna di esse posiamo una bottiglietta di plastica e una bacinella vuota. Al via, il primo bambino di ogni squadra raccoglie la bottiglietta, corre a riempirla d'acqua, la versa nella bacinella e passa la bottiglietta al compagno di squadra dietro di lui. Vince la squadra che termina per prima di riempire d'acqua la sua bacinella.

— Domandiamo ai bambini come mai i cristiani partecipano all'Eucaristia ogni domenica. Quale impegno ne deriva?

— Stimoliamo nei bambini la presa di coscienza del rapporto che c'è tra l'Ultima Cena, la Passione di Gesù, il comandamento dell'amore e la necessità per il cristiano di partecipare all'Eucaristia.

PER APPROFONDIRE

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME (*Scheda-video: In verità vi dico*)

I Vangeli raccontano ciò che avvenne a Gerusalemme nei giorni della **Pasqua dell'anno 33** (o forse 30). Alla vigilia della Pasqua, nel giorno degli Azzimi, secondo la tradizione ebraica si doveva immolare e mangiare l'agnello. Gesù quell'anno, pur sapendo che i suoi nemici lo cercavano per ucciderlo, decise che avrebbe celebrato la cena pasquale in Gerusalemme insieme ai **dodici**, cioè insieme a quelli, tra i suoi discepoli, che Lui aveva scelto tra i suoi primi collaboratori, testimoni ed amici: gli *apostoli*.

Quella sera, a tavola, Gesù sapeva che uno dei *dodici*, Giuda Iscariota, lo aveva tradito; anzi era stato già pagato con trenta denari per assicurare ai suoi nemici la possibilità di arrestarlo senza clamore nella notte per poi condannarlo a morte e ucciderlo nei giorni successivi.

Gesù annunciava ormai da circa tre anni il Suo Regno alle genti di Palestina e sapeva di essere vicino al termine della Sua missione. Prima di tornare al Padre, per il grande amore che nutriva verso i discepoli e verso tutti gli uomini, **volle lasciare loro un segno reale della Sua presenza.**

E, per la prima volta nella storia del mondo, fece il pane ed il vino segni tangibili della propria presenza. Prese un pane, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: *«prendete e mangiate, questo è il mio corpo... fate questo in memoria di me»*. Poi, preso un calice di vino, diede anche questo ai presenti dicendo: *«bevetene tutti, questo è il mio sangue, il sangue della nuova alleanza versato per voi»*.

Già poche settimane dopo la Pentecoste, animati dallo Spirito Santo, gli Apostoli cominciarono a ripetere il gesto compiuto dal Maestro durante l'Ultima Cena,

ben convinti che pane e vino condivisi «*in memoria di Lui*» fossero «corpo e sangue» di Gesù, cioè Lui stesso realmente presente tra loro.

Riferiscono gli *Atti degli Apostoli* che i cristiani fin dai primissimi tempi erano «*assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, ed ogni giorno spezzavano il pane...*».

Tutto ciò divenne liturgia, celebrazione domenicale e poi quotidiana dell'Eucaristia diffusa nelle comunità cristiane del tempo e quindi in tutta la Chiesa, fino ad oggi.

Eucaristia, parola di origine greca assunta nel nostro linguaggio, *significa «rendimento di grazie», ringraziamento.*

Ebbe tanti altri nomi: eulogia, benedizione, synassi, banchetto, messa, realtà compiuta con invio responsabile e impegnato d'amore (agàpe).

Ma l'*Eucaristia* non è solo memoria, ringraziamento. Essa è, per i cristiani, vero alimento dell'anima, portatore di salute spirituale, di grazia, di forza e di santità: il dono attraverso cui Gesù in modo eminente vive in coloro che credono in Lui.

Oggi noi mangiamo ancora quel pane e quel vino consacrato, come in quella lontana Pasqua, a Gerusalemme, in cui Gesù aveva detto: «*questo è il mio corpo... questo è il mio sangue...*» e, nella sinagoga di Cafar-nao, chi ne mangia «*dimora in me ed io in lui*».

ALLARGARE IL CAMPO

La Pasqua ebraica

La liturgia

La liturgia di Pasqua ha inizio la vigilia con il *Seder* che diventa per Gesù l'Ultima Cena.

Questo pasto rimane sempre **uno dei momenti più caratteristici della religiosità ebraica**, uno dei più rivelatori della vocazione di Israele. Apparentemente si tratta di un pasto normale, e i discorsi che vi si fanno, per quanto rituali, non differiscono molto dalle semplici conversazioni familiari.

Tuttavia, nella sua autenticità e nel suo realismo, e mentre sembra considerare Dio stesso come ospite, il *Seder* evoca il carattere sacro del mondo e della vita e la vocazione storica del popolo di Dio.

Prima di servire al loro uso normale, di sostentamento della vita, gli alimenti sono consacrati da benedizioni che ne rivelano la sacralità. Alcuni anzi, in virtù di un simbolismo quanto mai diretto, evocano addirittura le vicissitudini che attendono un popolo destinato a una missione che lo isolerà dal resto del genere umano. Certi momenti della cena, certi gesti, certe parole, richiamano finalmente il grande evento storico: la liberazione dall'Egitto, la traversata del deserto, di cui *Pessah* fa memoria, o meglio che riattualizza di volta in volta.

Tutto questo crea un'atmosfera semplice e coinvolgente insieme, caratteristica della religiosità ebraica, e che, al tempo di Gesù, la distingueva indubbiamente da quella degli occupanti pagani. L'intervento di Dio nella storia si compie sempre con mezzi naturali. I miracoli, se ve ne sono, si verificano senza sconvolgere le leggi di natura, solo inserendovisi nel punto preciso in cui queste leggi parrebbero esitare sul corso da prendere. Il miracolo, segno di Dio, può influenzare l'ordine del suo universo, ma non contraddirlo.

La cena pasquale inizia normalmente. Prendendo posto a tavola, il capo-famiglia pronuncia la benedizione rituale sul vino, di cui i commensali bevono un primo sorso. Altre tre coppe circoleranno durante la cena: ognuno di questi gesti ha un senso particolare ed è preceduto da una speciale benedizione.

La prima coppa si riferisce al *Kiddush* (santificazione della festa); la seconda all'*Haggadà* (la liberazione dall'Egitto); la terza accompagna l'azione di grazie al termine del pasto; la quarta, finalmente, è quella dell'*Hallel*, i salmi di lode che concludono la cerimonia domestica di questa sera predestinata, significativa per tanti aspetti del nostro destino... «... *leverò la coppa della liberazione e invocherà il Nome dell'Eterno...*» (Sal 116).

La tradizione mette infatti in rapporto l'uso delle quattro coppe alle quattro espressioni adoperate dalla Torah al momento della promessa fatta da Dio a Mosè, di liberare Israele dalla schiavitù (*Es 6,6-7*): «Io vi *farò uscire* dal paese d'Egitto, vi *libererò* dalla schiavitù, vi *salverò* con il braccio teso, vi *prenderò* come mio popolo».

Poi, cerfoglio e prezzemolo vengono intinti nell'acqua salata o nell'aceto dicendo: «*Benedetto Colui che ha creato i frutti della terra*»: è un primo richiamo alle amarezze della vita, tanto spesso sperimentate da Israele.

Viene quindi diviso tra i commensali il pane azzimo, riservandone una piccola porzione che, avvolta in un panno, sarà consumata alla fine del pasto, insieme alla frutta.

Se questi semplici gesti preliminari non hanno nulla che evidenzi la singolare solennità di quel pasto preso in comune, la conversazione rituale che vi fa seguito — l'*Haggadah* — evocherà il grande evento storico di cui la Pasqua fa memoria. Il capo-famiglia assume allora il ruolo di cronista, mentre al più giovane dei presenti

— il «fanciullo saggio» — spetta rivolgere le domande che dovrebbero esprimere il suo stupore giovanile. Così, la cena pasquale diventa **una cerimonia domestica intesa alla formazione religiosa dei giovani**. Con i mezzi più semplici, e senz'ombra di enfasi, l'*Haggadà* raggiunge spesso il sublime.

Il padre di famiglia inizia il dialogo rituale mostrando ai commensali un pezzo di pane azzimo e dicendo: *«Ecco il pane di miseria che i nostri padri hanno mangiato nel paese d'Egitto. Chi ha fame venga e mangi con noi: ogni povero celebri la pasqua con noi. Quest'anno da schiavi, l'anno venturo da uomini liberi»*.

A questo punto il più giovane della famiglia domanda: *«Perché questa notte è diversa dalle altre? Perché gli altri giorni possiamo mangiare pane azzimo o pane lievitato, come vogliamo, e stanotte invece solo pane azzimo? Perché le altre sere mangiamo ogni specie di verdure, e stanotte soltanto erbe amare? Perché le altre sere non intingiamo nulla nel vino, e stanotte invece lo facciamo due volte? Perché le altre sere mangiamo seduti o appoggiati, e stasera invece solo appoggiati?»*.

Il padre risponde allora evocando la liberazione dall'Egitto, secondo il racconto dell'Esodo (12,1ss): *«Noi siamo stati schiavi del Faraone d'Egitto, e l'Eterno nostro Padre ci ha liberati da quella servitù con mano potente e braccio teso... ecc.»*.

Al termine della narrazione, il padre alza la coppa e conclude:

«... Ed è questa promessa che ci ha sostenuto, noi e i nostri padri! Poiché non un solo nemico ha tentato di sterminarci, ma molti l'hanno fatto. Il Santo però — benedetto sia! — ci salva dalle loro mani».

Dopo varie spiegazioni e commenti biblici intorno all'agnello pasquale, al pane azzimo e alle erbe amare, il capo-famiglia pronunzia l'**affermazione solenne**, uno dei momenti culminanti del *Seder*:

«Di generazione in generazione, ognuno di noi ha il dovere di considerarsi come se fosse stato personalmente liberato dalla schiavitù d'Egitto. È scritto infatti: Tu darai questa spiegazione a tuo figlio: è a questo fine che l'Eterno ha agito in mio favore quando mi fece uscire dall'Egitto (Es 13,8). Non i nostri padri soltanto sono stati liberati, ma anche noi lo fummo. Il Santo — benedetto sia! — ci ha liberati con loro, com'è scritto: Egli ci fece uscire dall'Egitto per condurci qui e darci il paese promesso ai padri nostri (Dt 6,23).

Noi abbiamo dunque il dovere di ringraziare, cantare, lodare, glorificare, esaltare, celebrare, benedire, magnificare e onorare Colui che per noi e per i padri nostri ha compiuto tutti questi prodigi. Ci ha condotti dalla schiavitù alla libertà, dalla desolazione alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla luce, dalla servitù alla salvezza. Cantiamo a Lui un cantico nuovo, alleluja!».

Termina così la prima parte del *Seder*. Viene poi servito il pranzo, accompagnato dalle solite benedizioni sul vino e sulle abluzioni delle mani, più quelle sul pane azzimo e sulle erbe amare. Si beve quindi la terza coppa di vino, appoggiati sul gomito sinistro (atteggiamento padronale rispetto a quello degli schiavi). Viene riempita di vino anche la coppa destinata al profeta Elia, e aperta la porta per permettere sia all'inviato di Dio, sia al povero che passa, di entrare e condividere la mensa.

Finalmente, dopo la recitazione dei salmi di lode, viene letta la preghiera di adorazione *Nischmat Kolchai*. La cerimonia si conclude bevendo la quarta coppa. Al *Seder* propriamente detto fanno seguito la lettura di alcuni passi biblici e qualche canto, il più popolare dei quali è il *Chad Gadyà*, o Canto del capretto.

(ARON R., *Così pregava l'ebreo Gesù*, Marietti, Casale Monf. 1982).

LA PREGHIERA

La Didachè, un documento della fine del primo secolo (70-100 d.C.), riporta alcune preghiere di benedizione sul pane e sul vino nella celebrazione comunitaria dell'Eucaristia.

Proponiamo per la preghiera alcuni brani di queste preghiere dei primi cristiani.

Ti rendiamo grazie, Padre santo, per il tuo santo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo.

T: A te sia gloria nei secoli! Amen.

Tu, Signore onnipotente, hai creato tutte le cose a gloria del tuo nome, hai dato cibo e bevanda ai figli degli uomini affinché ti rendano grazie; ma a noi hai elargito con clemenza un cibo e una bevanda spirituale, per la vita eterna, ad opera di Gesù tuo servo. Di tutto ti rendiamo grazie, poiché sei potente.

T: A te sia gloria nei secoli! Amen.

Ricordati, Signore, della tua Chiesa: liberala da ogni male e rendila perfetta nel tuo amore; riuniscila dai quattro venti, santificata, nel tuo regno che per essa hai preparato.

T: Tua è la potenza e la gloria nei secoli! Amen.